

REVELATION IN JESUS CHRIST IN THE DOCTRINE OF THE CHURCH FATHERS

Călin-Daniel PAȚULEA

Lecturer PhD, „Babeș – Bolyai” University of Cluj-Napoca

Abstract: The reflections of the Fathers of the Church come to respond to objections, heresies; with their thoughts they want to better illustrate the common points with cultures and religions, but they also want to highlight the singularity, the specificity of the Christian phenomenon. Through the themes, a close relationship is established between the Old and the New Testament, between unity and diversity, the gradualness of the stages of revelation, the economy of salvation and divine pedagogy, the centrality of the person of Christ, the necessary action of the Holy Spirit, adherence to revelation that its immediate understanding. The realization arises that theological thought develops in a linear way.

Keywords: knowledge, doctrine, inaccessibility, revelation, savior, theology of the Logos.

Premessa

La rivelazione occupa un posto immenso nel pensiero teologico dei primi tre secoli. Secondo una lettura attenta e obiettiva dei Padri della Chiesa non si può sottrarre all'impressione che l'argomento di Cristo come sorgente di conoscenza è onnipresente. Benché si può spesso trovare nei scritti dei Padri della Chiesa la maggior parte degli elementi di una sintesi dottrinale sull'argomento, loro non hanno avuto l'intenzione di scrivere un trattato sulla rivelazione; forse perché le prime generazioni cristiane erano ancora sotto la grande epifania. Il pensiero di allora è preoccupato di mostrare che la rivelazione è possibile, viene proclamata al mondo intero l'evento brillante, la manifestazione di Dio attraverso la grazia è il messaggio del Figlio Suo Gesù Cristo.

Il primo problema che si pone è senz'altro l'inculturazione della rivelazione cristiana nel mondo greco. Non abbiamo ancora delle riflessioni sistematiche, ma direttamente come esigenze delle comunità evangelizzate e degli evangelizzatori. Il pensiero dei padri ha un'evoluzione d'insieme dei misteri cristiani, hanno Scrittura come fonte d'ispirazione, essendo in contatto con i primi testimoni del Vangelo di Cristo. Tutto il discorso è uno su Dio che crea, che salva e che si rivela. Possiamo affermare che in ogni riflessione si trova una teologia implicita della rivelazione.

1. Il tema della rivelazione nella dottrina dei Padri della Chiesa

1.1. La Sacra Scrittura, fonte di unità e di progresso

La tradizione giudaica vuole conservare il primato alla rivelazione profetica, fino quando i marcioniti arrivano a mettere in opposizione l'Antico e il Nuovo Testamento. Secondo la loro dottrina, Gesù Cristo rivela un Dio assolutamente nuovo sconosciuto nel mondo

ebraico. Mettono una opposizione radicale tra il Dio dell'Antico e quello del Nuovo Testamento¹.

Contro le due "tradizioni"² e per mettere in risalto importanza del Vangelo di Cristo, sono le opinioni di Giustino, Ireneo, Clemente di Alessandria, Origene, i quali hanno sottolineato di più la continuità e l'unità profonda tra i due testamenti: «Uno e lo stesso Dio è l'autore della rivelazione attraverso il Verbo oppure il Logos: la creazione, le teofanie, la Legge, i profeti, l'incarnazione, sono le tappe di questa manifestazione unica e continua di Dio nella storia dell'umanità»³. Si sottolinea anche il progresso, come il risultato di questa economia⁴. Però, le opinioni in riguardo al progresso, hanno qualche differenze, secondo il pensiero di ciascuno.

Per San Giustino, per esempio, il progresso viene inteso come una manifestazione parziale del Verbo nell'Antico Testamento, e molto chiaro e nella sua pienezza nel Nuovo Testamento⁵.

Secondo San Ireneo, la preparazione dell'uomo, del popolo scelto, le promesse dell'incarnazione nell'Antico Testamento, e poi nel Nuovo Testamento il popolo eletto viene raggiunto con il dono del Figlio di Dio, cioè Gesù Cristo⁶.

Secondo San Clemente di Alessandria, tutto è un mistero nell'Antico Testamento, nel Nuovo Testamento trova la sua spiegazione⁷.

Per Origene sarebbe una conoscenza del Mistero nell'Antico Testamento e la sua realizzazione nel Nuovo Testamento, «il passaggio dalle ombre e dalle immagini alla verità, dalla lettera e storia allo Spirito»⁸.

1.2 Cristo-Logos, mediatore, salvatore e rivelatore

Il messaggio del vangelo viene predicato ai pagani, però si incontra con le correnti, della filosofia e delle categorie non bibliche. Per la sua efficienza, la riflessione cristiana abbraccia una filosofia elaborata sul pensiero platonico e stoico, con il rischio di nascondere la nozione di rivelazione sotto un senso della conoscenza, di una gnosi

¹ Cf. B. Aland, *Marcione, marcionismo*, in DPAC II, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983, 2095-2098.

² Qui si tratta di quelle descritte sopra, cioè, quella giudaica e marcionita, ultima essendo anche una eresia.

³ *Catholicisme, hier, aujourd'hui, demain*, Encyclopédie publiée sous patronage de l'Institut catholique de Lille par G. Mathou, G.- H. Bandry, E. Thiery, n.58, Paris, 1990, coll. 1061-1062.

⁴ Il concetto sarebbe quello che è il piano di Dio per salvare l'uomo.

⁵ I padri apostolici sono stati i primi testimoni e hanno usato il linguaggio specifico della predicazione primitiva. Nella *Didaché* leggiamo delle raccomandazioni di non allontanarsi dai comandamenti del Signore (cf. 4,12), di seguire la regola del Vangelo (cf. 11,3) e di conformare la propria azione al Vangelo (cf. 15,3-4). Clemente Romano indica la fedeltà alla eredità ricevuta dagli apostoli. Il Cristo è il Maestro che conduce alla salvezza con il suo insegnamento, la Buona Novella è la parola di Dio predicata in virtù dello Spirito. Ignazio di Antiochia riconosceva nella persona di Cristo la manifestazione della verità e della vita, e il Suo ruolo di Mediatore della rivelazione e della salvezza. Nella teologia dei Padri apostolici si poteva scoprire la convinzione che l'insegnamento della Chiesa è di origine divina, che l'oggetto della fede è la parola di Dio, e che il Cristo, il Maestro unico, porta a compimento la rivelazione, la salvezza e l'economia rivelatrice; cf. R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, Cittadella, Assisi, 1966⁹, 89-91; R. J. De Simone, *Giustino, filosofo e martire*, in DPAC II, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983, 1629-1631.

⁶ A. Orbe, *Ireneo: vita, opere e teologia*, in DPAC II, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983, 1806-1816;

⁷ Cf. M. Mees, *Clemente di Alessandria: vita, opera, dottrina*, in DPAC I, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983, 710-711.

⁸ *Catholicisme, hier, aujourd'hui, demain*, col. 1063; cf. anche H. Crouzel, *Origene*, in DPAC II, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983, 2527-2531.

superiore, in detrimento al suo carattere storico. Nel pensiero di Platone incontriamo un Dio ineffabile e senza il suo intervento nella storia dell'uomo, una specie di modalismo, cioè Dio che ha creato il mondo però dopo lo lascia a se stesso, Dio come un orologiaio.

Giustino attira l'attenzione sul ruolo di Cristo come mediatore tra Dio e l'uomo, che è venuto dopo il Mosè e i profeti per guarire l'umanità. Secondo lo stesso autore, la rivelazione sarebbe un processo soteriologico, con la tendenza di attribuire a Cristo-Logos una portata universale. C'è la dottrina del *Logos-spermatikos*, cioè prima di Cristo c'era *spermata tou Logou*⁹: i semi o i germi ci sono la partecipazione di una conoscenza infima, parziale, dopo quale solo Cristo, il Logos incarnato, dona la perfezione. Il pensiero pagano trova le ragioni di verità e di merito del nome o concetto cristiano e cominciano a mettere al centro questa prospettiva. S. Giustino mette la rivelazione sul segno della conoscenza¹⁰.

Il ricorso alla filosofia greca è più visibile in Clemente di Alessandria dove il pensiero trova il fondamento sulla teologia del Logos come salvatore e rivelatore. Mette l'accento di più sulla conoscenza di Dio attraverso la santità. Per lui il Logos è la luce e la verità, propone anche la rivelazione come una "gnosi" cristiana: «Il volto del Padre, è il Logos attraverso il quale Dio è messo in luce e viene rivelato»¹¹. Logos rivela tutto ciò che rende l'uomo capace di capire la partecipazione alla vita di Dio. Questa conoscenza offerta da Dio nella sua pienezza procura all'uomo la santità. Per l'uomo il Logos è il Pedagogo¹² che fa vedere all'uomo la possibilità di diventare figlio di Dio attraverso il Figlio, riunendo così tutta la Legge, i Profeti e il Vangelo¹³.

Origene, elabora una dottrina sulla rivelazione a partire dal Logos come Immagine fedele del Padre. Attraverso la grazia donata e la grazia della Scrittura che noi possiamo capire il mistero del Padre invisibile e spirituale. L'incarnazione del Logos ci permette una conoscenza secondo la triade: ombra - immagine - verità. Origene sottolinea il passaggio dal "corpo" allo "spirito", dal Vangelo temporaneo al Vangelo eterno, mettendo l'accento sulla soggettività della rivelazione¹⁴.

La dottrina degli alessandrini ha fatto uscire la Chiesa dal suo isolamento ed ad andare l'incontro alla cultura ellenista, però si è messo un pericolo di "intellettualizzare" eccessivamente la rivelazione biblica, arrivando a tal punto di essere considerata come una dottrina superiore, anzi come una sorte di "gnosi".

1.3 L'economia e la pedagogia della rivelazione

Il pensiero dei padri è riuscito a uscire dal pericolo dell'intellettualismo, grazie al contatto con le categorie bibliche che sempre hanno messo in risalto la storia della santità. Il rifugio in questa storia ha servito ad contraporsi alla rivelazione come pura conoscenza.

⁹ *Sperma, tos* etimologicamente vuol dire seme, prole, figliolanza, discendenza, posteriorità, germe con il significato di vita, natura.

¹⁰ Cf. D. Sapada, *La fede dei Padri*, Pontificia Università Urbaniana, Roma, 1985, 95-99.

¹¹ *Paed.*, 1,57,2; *Str.*, VII,58,3-4.

¹² Qui il concetto di *Pedagogo* è diverso da quello che lo spiega Paolo in riferimento alla legge (cf. Gal 3, 24-29): da quando il pedagogo ha condotto il fanciullo "fino al" maestro, il suo ruolo è finito. Così era il ruolo preparatorio, essenzialmente temporaneo, della legge, ormai compiuto dalla fede in Cristo e dalla grazia (cf. Rm 6, 14-15; Mt 5, 17).

¹³ Cf. M. Simonetti, *Cristianesimo antico e cultura greca*, Borla, Roma, 1990, 49-52.

¹⁴ cf. R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, 127-128.

In questo senso la teologia di San Ireneo è stato un inciampo contro i gnostici¹⁵. Loro hanno portato le idee della rivelazione sul loro apogeo, la conoscenza attraverso la gnosi come un fatto che illumina. Per i gnostici, Cristo mantiene solo la figura pneumatica, spirituale, c'è un distacco dal Gesù storico, il ruolo di mediatore da parte di Gesù viene deformato.

In questo contesto, Ireneo sottolinea l'unità della storia della santità. Per il suo concetto di "economia", Ireneo insiste sull'unità organica della storia della santità. È Dio stesso che attraverso il Suo Figlio realizza il piano unico di santità e di salvezza. Senza l'azione mediatrice del Verbo, il mondo sarebbe nato, e morireste senza che arrivi alla "pienezza dei tempi". Ireneo propone il tema dell'Incarnazione come la somma di questa economia, cominciata già nell'Antico Testamento: «Attraverso la Legge e i Profeti, il Verbo si proclama lui stesso e proclama il suo Padre»¹⁶. Il Figlio con la sua venuta ci ha donato la novità e si è donato lui stesso. Per il cristianesimo, codesta novità è la vita umana di Gesù: egli non è un nuovo Dio, ma la nuova manifestazione di Dio attraverso Gesù Cristo¹⁷.

Incarnazione è una teofania del Verbo di Dio, e il progresso consiste nella presenza umana e carnale del Verbo, divenuto visibile e palpabile per gli uomini, per manifestare il Padre che rimane ancora "nel suo mistero".

Tutti i Padri insistono sul carattere dell'economia della rivelazione che si presenta come un piano, una via che porta alla salvezza, che Dio ha fatto conoscere all'uomo per le strade da lui volute.

Nella *Lettera a Diogneto* si afferma che gli uomini devono fare l'esperienza delle loro debolezze, impotenza davanti alla conoscenza della pienezza della santità¹⁸. Ireneo, Clemente e Origene svelano e sviluppano la tesi della pedagogia divina. Dio insegna, prepara l'umanità per ricevere la pienezza degli doni divini, cioè l'Incarnazione. Evocando costantemente le tappe di questa economia e di questa pedagogia, i Padri non hanno cessato di sottolineare il carattere storico della rivelazione: con il suo culmine che è Cristo, Figlio del Padre, il Verbo o Logos incarnato, il perfetto rivelatore del Padre.

1.4 La persona di Cristo - unico salvatore e rivelatore

Ignazio di Antiochia vede nella Persona di Cristo tutta la rivelazione e tutta la santità¹⁹. Dio si è manifestato all'umanità attraverso Gesù Cristo, il Suo Figlio e il Verbo. Tutte le manifestazioni dell'Antico Testamento si orientano verso la manifestazione definitiva dell'Incarnazione, in vista della conoscenza di Dio Padre attraverso Gesù Cristo. Il Cristo è l'unico salvatore e rivelatore²⁰.

¹⁵ Cf. G. Filoramo, *Gnosi, gnosticismo*, in DPAC, II, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983, 1642-1649.

¹⁶ *Adversus haereses*, IV, 6,6; 9,3.

¹⁷ Cf. D. Sapada, *La fede dei Padri*, 148-151.

¹⁸ L'opinione degli apologeti si appoggia sulla necessità della rivelazione per conoscere il Dio inconoscibile e trascendente con una conoscenza autentica. Per mezzo del Logos, il Padre è manifestabile e manifestato. Salvo Giustino, gli apologeti come Atenagora, San Teofilo di Antiochia, parlano non solo del Cristo ma anche del Logos: «La sua azione incomincia con la creazione [...] il Logos si è manifestato in pienezza nella Incarnazione facendo conoscere agli uomini i misteri e i segreti del Padre, il suo piano di salvezza, insegnando loro la dottrina e i precetti divini [...] Il Logos degli apologeti è il Maestro, il Didascalos per eccellenza; i cristiani sono i suoi discepoli che si mettono alla sua scuola»; R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, 98-99.

¹⁹ Cf. R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, 90-91.

²⁰ Cf. J. Quasten, *Patrologia*, I, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1975³, 65-67.

Atanasio distingue nella manifestazione del Verbo incarnato due aspetti: la manifestazione di Cristo come persona divina, Immagine del Padre e la comunicazione attraverso Lui la dottrina della santità. Malgrado la Legge e i Profeti, gli uomini hanno disobbedito a Dio e hanno peccato²¹. Lo scopo dell'Incarnazione del Verbo è quello di ristorare l'uomo all'Immagine di Dio. Così come il Verbo invisibile si è manifestato attraverso l'opera della creazione, il Verbo incarnato si è fatto conoscere attraverso la sua vita pubblica e i suoi prodigi, perchè gli uomini abbiamo l'occasione di farsi un'idea di Dio Padre. Dall'altra parte, il Verbo incarnato ha fatto conoscere agli uomini la dottrina della santità e di invitarli alla fede²².

1.5 Inaccessibilità e conoscenza di Dio

Eunomio, nel quarto secolo, ha ripreso i problemi della centralità della persona di Cristo, però sotto un angolo diverso²³. In effetti, egli sosteneva l'idea che l'essenza divina una volta rivelata non presenta nessun mistero. Gregorio di Nazianzo, Basilio e Grigorio di Nissa prendono posizione e affermano che Dio rimane ineffabile, inaccessibile lo stesso dopo la sua rivelazione: è la Luce misteriosa che nessuno potrà mai penetrarlo interamente²⁴. L'essenza di Dio rimane un mistero, e la fonte della nostra fede è il Verbo Dio, il Figlio di Dio, Gesù Cristo.

Giovanni Crisostomo insiste sul fatto che Dio, anche rivelato, rimane il Dio invisibile, inscrutabile, inaccessibile; noi conosciamo di Dio ciò che ci è stato rivelato il Figlio²⁵.

I capadoci come i alessandrini ci sono particolarmente attenti all'approccio soggettivo della verità e il suo usufruire nell'anima attraverso la fede e i doni dello Spirito Santo. Sotto l'azione illuminatrice dello Spirito, l'anima penetra di più i misteri del Figlio e del Padre, rimanendo inquieto fino quando non trova "la felicità"²⁶.

Lo Spirito irradia la sua luce nell'anima che, sotto l'influsso della sua irradiazione, diventa trasparente e spirituale, attraverso lo Spirito Santo l'uomo conosce le profondità di Dio e, come creatura, riceve la rivelazione.

1.6 Le dimensioni della rivelazione

Secondo S. Agostino ce ne sono due divisioni: esteriore e interiore, nella ragione della grazia che accompagna e fa vivere la parola di Cristo. Agostino sviluppa questo pensiero nel commento al Vangelo di Giovanni 6, 44: «Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato». Il venire a Cristo subisce l'azione, l'attrazione del Padre²⁷. Pietro ha testimoniato Cristo come Messia in virtù di questa attrazione che lui ha ricevuto

²¹ Cf. R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, 128-131.

²² Cf. G. C. Stead, *Atanasio*, in DPAC I, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983, 429-431.

²³ «Segretario e discepolo di Aezio, fu il maggiore esponente dell'arianesimo radicale [...] La sua predicazione in senso ariano radicale provocò le proteste del popolo e il suo allontanamento», M. Simonetti, *Eunomio di Cizico*, in DPAC I, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983, 1282.

²⁴ Cf. R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, 133-137.

²⁵ Cf. R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, 138-140.

²⁶ Affermava Agostino: «L'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (*Confessionum* I,1,1).

²⁷ Cf. Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di S. Giovanni*, 1, Città Nuova, Roma, 1973³, 399.

come dono. Cristo rivolge all'uomo il potere di ricevere il messaggio: «Parla nel mio cuore con verità, Tu solo sai farlo»²⁸.

Ricevere le parole di Cristo, osserva ancora Agostino, non è solo un atteggiamento esteriore ma un vivere interiormente con tutto il cuore. Sentire con le orecchie interiori, obbedire a Cristo, credere in Lui. Le parole ricevute dall'esterno, sono nulla se lo Spirito di Cristo non agisce interiormente per farci capire che Gesù Cristo è il Maestro per eccellenza e Lui ci istruisce con la Sua grazia. Questa grazia ci spinge verso la fede e la luce. Il Concilio d'Orange afferma, seguendo il pensiero di Agostino che «non si possa acconsentire alla predicazione salutare, cioè evangelica, senza l'illuminazione e l'ispirazione dello Spirito Santo, che dà a tutti la soavità nel consentire e nel credere alla verità»²⁹. L'uomo riceve da Dio un doppio dono: quello del Vangelo e quello della grazia per aderire alla fede³⁰.

2. Sant' Ireneo³¹: la rivelazione e l'azione del Verbo nell'opera della salvezza

²⁸ *Confessionum*, XII,16,23.

²⁹ Denz. 377.

³⁰ Cf. *De gratia Christi* I,10,11; 26,27; 31,34.

³¹ Sant'Ireneo è reso presente per la prima volta nella storia nell'anno 177 a Lione, dove è sacerdote di quella chiesa. Originario dall'Asia Minore, da giovane aveva ascoltato l'anziano Policarpo a Smirne, un punto di forza nel suo comportamento e nella sua dottrina, in quanto gli permette di risalire lontano nella trasmissione della dottrina. Dopo la persecuzione che infuriò a Lione nel 177-178 è scelto vescovo di questa chiesa, essendo successore di san Fotino che fu la vittima più illustre. Con l'attaccamento alla *tradizione* attinto dal contatto con san Policarpo e con l'amore delle Scritture che egli conosce a meraviglia e che cita ad ogni proposito, è la profondità della fede unita ad una vastissima scienza. Era uno spirito coltissimo, ha letto molti autori greci, letterati e filosofi, ma la speculazione astratta in cui egli riconosce la principale scaturigine dello gnosticismo, esercita scarsa attrattiva su di lui. Ireneo s'applicherà specialmente a conoscere l'eresie per confutarle e per assicurare il trionfo della vera fede. La lotta contro lo gnosticismo costituisce la sua vera gloria. Fu anche importantissima la sua azione nella disputa pasquale, a tempo di Papa Vittore (189 - 198), circa il 190. La Chiesa dell'Asia Minore aveva l'abitudine di celebrare la Pasqua il 14 nissan (mese lunare di marzo) come i Giudei: Roma però la celebrava la domenica dopo. San Policarpo e sant'Aniceto avevano, inutilmente, tentato di mettersi d'accordo, circa il 155. Papa Vittore decise di troncane la questione e, dietro sua domanda, si adunarono diversi concili in tutta la Chiesa. Questi concili adottarono la data romana, salvo quelli dell'Asia, dove Policrate, vescovo di Efeso, incitava alla resistenza per attaccamento alla tradizione della sua chiesa d'origine indubbiamente apostolica. Vittore scomunicò quei vescovi, ma Ireneo, giudicando eccessiva tale misura, intervenne in loro favore presso il pontefice. S'ignora ciò che il pontefice risolvesse ma è certo che la Chiesa asiatica accolse, alla sua volta, l'uso romano, praticandolo, per lo meno, sino dagli inizi del IV secolo. Tutti questi avvenimenti testimoniano altamente il primato di Roma e l'atteggiamento di sant'Ireneo non li contraddice affatto. La sua morte viene fissata dalla tradizione nel 202-203, però prima del suo transito in questa vita aveva avuto il dolore di vedere la chiesa di Lione parzialmente distrutta e saccheggiata nel 197. Tra le opere di Sant'Ireneo ricordiamo due trattati, la *Dimostrazione della predicazione apostolica* e lo scritto *Contro le eresie*. La *Dimostrazione della predicazione apostolica* è un trattato popolare sulla fede e le prove che la dimostrano vera, una vera dottrina cattolica, presentata in maniera sbrigativa, con un notevole senso cristiano, semplice, sicuro e profondo. L'*Adversus haereses*, all'inizio era brevissimo, non era che una succinta esposizione del valentinismo con la relativa confutazione. Questo disegno andò via via completandosi e allargandosi. Dopo aver esposto i sistemi valentiniani, Ireneo procede alla ricerca delle origini dello gnosticismo. Questo è il contenuto del primo libro, cioè l'esposizione semplice e chiara dell'errore. Il secondo libro ne dà la confutazione filosofica e razionale. Ireneo dimostra agli gnostici che il loro stesso sistema li riduce a due spiegazioni ugualmente inammissibili: *il dualismo e il panteismo*. Accanto alla critica negativa e distruttiva, Ireneo aggiunge la vera dottrina, facendo sotto gli occhi del lettore un'ampia sintesi», mostrando la superiorità della dottrina cristiana nei confronti dello gnosticismo, il suo errore soprattutto. Con il terzo libro si apre una larga e meravigliosa esposizione della regola di fede cattolica. Il pensiero si svolge anche nei libri IV e V, presentando un complesso dei tesori dottrinali, il loro grandissimo valore in base ai quali sant'Ireneo ha meritato l'appellativo di padre della teologia cattolica, cf. F. Cayré, *Patrologia e storia della teologia*, I, Libreria vescovile Editrice E. Gaffuri, Roma, 1930, 144; A. Orbe, *Ireneo: vita, opere e teologia*, in DPAC II, 1804-1805; D. G. Pătrașcu, *Patrologie și Patristică. Secolele I-IV*, I, Serafica, Roman, 2006, 176-184.

Con la sua dottrina Sant'Ireneo «uccise lo gnosticismo e fondò la teologia cattolica»³²: «I colpi di S. Ireneo - verso lo gnosticismo - avevano raggiunto il bersaglio e l'errore non si riebbe più mai, per il semplice fatto che era stato messo a nudo in tutta la sua intrinseca assurdità»³³.

Per Ireneo Cristo è al centro di tutta la sua teologia. Il principio di tutta questa cristologia è la dottrina della ricapitolazione. L'uomo non è né buono né cattivo: è libero; ma ha, in Adamo, suo capo, liberamente, peccato. Con Gesù Cristo, nuovo Adamo, si ricapitola in sé l'umanità intera e viene riconciliata con Dio³⁴.

Cristo ha un triplice ufficio: a) è rivelatore; b) è il redentore che espia per noi il peccato; c) è il deificatore, il santificatore, restaurando l'immagine dell'uomo e rendendolo come figlio di Dio, cioè figlio nel Figlio, erede dell'immortalità e della vita incorruttibile³⁵.

I frutti della Redenzione, che saranno perfetti soltanto nell'altro mondo, hanno già un inizio nel presente passaggio sulla terra, specialmente dalla fede viva e operosa³⁶, dal battesimo e soprattutto dall'Eucaristia che per San Ireneo è più che un sacramento: essa è un'oblazione, è un sacrificio, che rinnova tutto il mistero della Redenzione³⁷.

Nella lotta contro lo gnosticismo che distingueva un Dio supremo e un Demiurgo, S. Ireneo ha dovuto insistere sull'unità di Dio, infinitamente santo e perfetto per natura, creatore di un mondo in cui è consonanza e armonia e che il disordine non proviene affatto dall'autore dell'universo. Tuttavia questa semplicità e questa unità d'essenza non escludono la Trinità. La pienezza della divinità di cui gli gnostici c'intronano le orecchie, si esprime per mezzo del Padre, nel Verbo e nello Spirito: Dio ha creato il tutto per il Verbo e per lo Spirito Santo; ma questo Verbo e questo Spirito sono uno con Dio³⁸.

Il Figlio è veramente Dio, generato *"ab aeterno"*. Lo Spirito Santo è ben distinto dal Figlio, benché talvolta Ireneo dia al Figlio il nome di Spirito e benché, assai più spesso, identifichi con lo Spirito Santo la sapienza dei libri Sapienziali³⁹.

Secondo la dottrina gnostica, il Cristo sarebbe un rivelatore di un Dio sconosciuto dall'Antico Testamento, «avrebbe rivelato un Dio distinto dal Dio della Legge e dei Profeti»⁴⁰. Il tema della rivelazione, in Sant'Ireneo, va insieme con il tema dell'azione del Verbo nell'opera della salvezza. Il Verbo agisce dall'aurora della umanità. Sotto l'azione del Verbo, l'umanità nasce, cresce e matura fino alla pienezza dei tempi; con l'Incarnazione del Verbo e con la sua opera redentrice, essa diventa corpo di Cristo, e con lui e in lui s'incammina verso la visione del Padre⁴¹. Il Verbo di Dio insegna agli uomini a conoscere Dio⁴². Afferma Ireneo: «Nessuno può conoscere il Padre se non per mezzo del Verbo di Dio, cioè se il Figlio non lo rivela; né il Figlio se non per la benevolenza del Padre.

³² A. Dufourcq, *S. Irénée*, Les Saints, Paris, 1904, 169.

³³ F. Cayré, *Patrologia e storia della teologia*, I, 147.

³⁴ Cf. *Adversus haereses*, III,16,6.

³⁵ Cf. *Adversus haereses*, III,18,19,23.

³⁶ Cf. *Adversus haereses*, IV,6,5.

³⁷ Cf. *Adversus haereses*, IV,17,5.

³⁸ Cf. F. Cayré, *Patrologia e storia della teologia*, I, 149.

³⁹ Cf. *Adversus haereses*, III,10,2.

⁴⁰ R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, 100.

⁴¹ Cf. *Adversus haereses*, VI,38,3.

⁴² Cf. *Adversus haereses*, IV,5,1.

Il Figlio compie ciò che piace al padre. Il Padre manda, il Figlio è mandato e viene. E il Padre, invisibile e non circoscrivibile per noi, è conosciuto per mezzo del suo Verbo; e poiché egli è ineffabile, è il Figlio che ce lo fa conoscere. A sua volta soltanto il Padre conosce il suo Verbo. È per questo che il Figlio, per mezzo della sua propria manifestazione, rivela la conoscenza del Padre. Infatti la manifestazione del Figlio è conoscenza del Padre, perché tutto è manifestato per mezzo del Verbo»⁴³.

Dio con la sua azione manda il Figlio poiché attraverso lui «il Padre è ciò che vi è di invisibile nel Figlio, e il Figlio ciò che vi è di visibile nel Padre»⁴⁴. La visibilità e il frutto della Incarnazione. Secondo Ireneo la rivelazione è l'epifania del Padre attraverso il Verbo Incarnato. Con l'Incarnazione si termina un'azione che ha l'inizio dalle origini del mondo: innanzi tutto con l'opera della creazione, poi per mezzo della Legge e dei Profeti, e alla fine con l'Incarnazione⁴⁵. Incontriamo nel pensiero di Ireneo due aspetti: quello dinamico e quello storico della rivelazione. Sottolinea anche il movimento, il progresso e l'unità profonda⁴⁶. Dio che è amore, è buono e perfetto, viene l'incontro all'uomo che è debole e non può capire e sopportare la visione di Dio⁴⁷. Dio è il pedagogo che educa l'umanità: «Ireneo paragona l'azione del Verbo a un allattamento che abitua l'uomo a mangiare e a bere il Verbo di Dio e lo prepara ad assimilare il pane dell'immortalità che è lo Spirito del Padre»⁴⁸.

Alla fine del II secolo c'era il pericolo di sottovalutare l'Antico Testamento o «rompere con esso»⁴⁹. Ireneo, con Clemente alessandrino e Tertulliano mettono in rilievo l'unità inscindibile dei due Testamenti. I due Testamenti ci sono come due momenti della educazione dell'uomo per mezzo dell'unico Verbo di Dio⁵⁰: «La rivelazione è l'epifania di Dio nel Cristo e per mezzo del Cristo; è la manifestazione del Padre per mezzo del Figlio e di tutte le vie d'espressione che l'Incarnazione autorizza»⁵¹. L'insegnamento di Cristo viene trasmesso per mezzo dei testimoni del Verbo, che ci sono gli apostoli illuminati dallo Spirito Santo, e che la Chiesa da parte sua «conserva fedelmente, l'approfondisce senza tradirlo, fino alla parusia»⁵².

Conclusioni

La tematica sviluppata dai padri della Chiesa è molto importante, perché ci fa capire la tematica della rivelazione. Con i loro pensieri riescono nella maggior parte dei casi per dissipare le tenebre accumulate per cagione delle riflessioni costruite fuori delle categorie bibliche, come un risultato tributario di una filosofia d'ispirazione razionalista. Le loro riflessioni offrono delle risposte alle diverse obiezioni, e allo stesso tempo illustrano meglio i punti comuni con le culture e le religioni, mettendo in risalto la singolarità, la specificità del fenomeno cristiano. Si instaura attraverso i temi un

⁴³ *Adversus haereses*, IV,6,3.

⁴⁴ *Adversus haereses*, IV,6,6.

⁴⁵ Cf. *Adversus haereses*, IV,6,6.

⁴⁶ Cf. R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, 109.

⁴⁷ Cf. *Adversus haereses*, IV,20,5.

⁴⁸ R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, 102.

⁴⁹ R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, 110.

⁵⁰ Cf. R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, 110.

⁵¹ R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, 110.

⁵² R. Latourelle, *Teologia della rivelazione*, 110.

rapporto stretto tra i due Testamenti, tra l'unità e diversità, la gradualità delle tappe della rivelazione, dell'economia della salvezza e la pedagogia divina, la centralità della persona di Cristo, l'azione necessaria dello Spirito Santo e l'adesione alla rivelazione con la sua comprensione immediata.

Bibliography consulted:

- MATHOU, G., G.-H, BANDRY, G.-H, THIERY, E. (ed.), *Catholicisme, hier, aujourd'hui, demain*, Encyclopédie publiée sous le patronage de l'Institut Catholique de Lille, n. 58, Paris, 1990.
- AGOSTINO, *Confessionum*, NBA I, Città Nuova, Roma, 1965.
- , *Commento al Vangelo di S. Giovanni*, 1, Città Nuova, Roma, 1973³.
- ALAND, B., *Marcione, marcionismo*, in A. Di Berardino (ed.), *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, II, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983.
- CAYRÉ, F., *Patrologia e storia della teologia*, I, Libreria Vescovile Editrice E. Gaffuri, Roma, 1930.
- CROUZEL, H., *Origene*, in A. Di Berardino (ed.), *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, II, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983.
- DENZINGER, H., *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilingue a cura di P. Hünermann, Dehoniane, Bologna, 1996².
- MURA, G., *La Teologia dei Padri: testi dei padri latini greci orientali scelti e ordinati per temi*, I, Città Nuova, Roma, 1974.
- , *La Teologia dei Padri*, V, Città Nuova, Roma, 1976.
- DUFOURCQ, A., *Saint Irénée*, La Pensée Chrétienne, Paris, 1905.
- FILORAMO, G., *Gnosi, gnosticismo*, in A. Di Berardino (ed.), *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, II, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983.
- FISICHELLA, R., *Rivelazione*, in L. Pacomio, V. Mancuso (ed.), *Lexicon. Dizionario Teologico Enciclopedico*, Piemme, Casale Monferrato (AL), 1993.
- LATOURELLE, R., *Teologia della rivelazione*, Cittadella, Assisi, 1966⁹.
- LAVATORI, R., *Spiritul Sfânt, darul Tatălui și al Fiului. Studiu asupra identității Spiritului Sfânt ca dar*, Galaxia Gutenberg, Târgu-Lăpuș, 2006.
- MEES, M., *Clemente di Alessandria: vita, opera, dottrina*, in A. Di Berardino (ed.), *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, I, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983.
- ORBE, A., *Ireneo: vita, opere e teologia*, in A. Di Berardino (ed.), *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, II, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983.
- PĂTRAȘCU, D. G., *Patrologie și Patristică, sec. I-IV*, Serafica, Roman, 2006.
- PIERINI, F., «Venerabile strada dei Padri della Chiesa». *Uno sguardo al passato per costruire il futuro*, Vita Pastorale/San Paolo, Alba (Cuneo), 1993.
- QUASTEN, J., *Patrologia*, I, Marietti, Torino, 1975³.
- STEAD, G. C., *Atanasio*, in A. Di Berardino (ed.), *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, I, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983.
- De SIMONE, R. J., *Giustino, filosofo e martire*, in A. Di Berardino (ed.), *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, II, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983.
- SIMONETTI, M., *Eunomio di Cizico*, in A. Di Berardino (ed.), *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, I, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1983.
- , *Cristianesimo antico e cultura greca*, Borla, Roma, 1990.
- SPADA, D., *La fede dei Padri*, Pontificia Università Urbaniana, Roma, 1985.